

La morte dell'ayatollah

Il «Consiglio dei saggi» indica l'attuale capo dello Stato quale nuova «guida spirituale». Si rafforza il ruolo di Rafsanjani

Quaranta giorni di lutto oggi i funerali dell'Imam. Grande folla nelle vie di Teheran vigilate da «pasdaran» in armi

Khamenei designato alla successione

L'Imam Khomeini è morto. Da Allah noi veniamo, ad Allah ritorneremo. Con queste parole uno speaker di radio Teheran ha dato ieri mattina alle 7 (le 5.30 in Italia) la notizia della morte dell'ayatollah. Centinaia di migliaia di persone sono scese nelle strade, contravvenendo agli appelli delle autorità. Oggi i funerali. Il presidente della Repubblica Khamenei è stato designato alla successione.

GIANCARLO LANNUTTI

La notizia della morte di Khomeini era già nell'aria, dopo l'annuncio del suo aggravamento diffuso nel pomeriggio di sabato ad undici giorni dall'intervento chirurgico: era stato sottoposto il 23 maggio, e dunque già si moltiplicavano gli interrogativi sul nome di colui che sarebbe stato chiamato a prendere il posto dell'ottantottenne ayatollah. È infatti proprio quello della successione il problema numero uno con cui la leadership della Repubblica islamica si è trovata a fare i conti. Il 27 marzo scorso il successore designato di Khomeini, ayatollah Montazeri, era stato costretto a dimettersi dopo che diversi suoi familiari e seguaci erano stati arrestati e sedotti: fura facili, ma un nuovo nome non era ancora emerso, e malgrado l'aggravarsi della malattia, in questi ultimi mesi l'Imam - assistito dal figlio Ahmad, che era divenuto in un certo senso il tramite fra lui e i dirigenti istituzionali del paese - aveva continuato ad esercitare il ruolo di guida spirituale del regime e a comporre in prima persona i discorsi ed i conflitti fra le diverse fazioni dei vertici.

Mentre la radio, alle 7 del mattino, dava il drammatico annuncio agli iranesi ed al mondo, il vertice teheranese era già impegnato in una fitta serie di consultazioni e di deliberazioni destinate poi a culminare in una riunione del «Consiglio dei saggi», massimo organo di controllo politico-religioso destinato appunto a decidere la questione della direzione della nazione. Il Consiglio si riuniva nel pomeriggio e designava a sorpresa alla successione di Khomeini, come «leader spirituale» della rivoluzione e del regime, l'at-

tuale presidente della Repubblica ayatollah Ali Khamenei, il cui mandato istituzionale è già venuto a scadenza.

È il punto di arrivo di una giornata nella quale gli annunci si sono susseguiti a ritmo incalzante. Anzitutto i cittadini di Teheran sono stati assottigliati «alla calma e alla disciplina» e a non recarsi in massa alla casa dell'ayatollah, nel quartiere periferico di Jamaran (ma centinaia di migliaia di persone hanno ignorato questo invito, congestionando il traffico e creando, secondo la radio, «difficoltà ai poliziotti»). Poi è stato diffuso un messaggio di Ahmad Khomeini che esorta l'Iran a proseguire «lungo il radioso sentiero» tracciato dal padre e assicura che «la Repubblica islamica rimarrà una roccaforte insospugnabile contro i biasismi e contro l'ipocrisia» (cioè, nella terminologia integralista, contro le superpotenze e contro la opposizione interna). Al messaggio di Ahmad Khomeini si aggiungeva una dichiarazione congiunta del capo dello Stato Khamenei, del presidente del Parlamento Rafsanjani, del primo ministro Musavi e del presidente della Corte suprema Ardebili che esortava il popolo a rimanere unito e all'erta contro gli intrighi reazionari. Successivamente l'esercito e i «pasdaran» (guardiani della rivoluzione), anch'essi con un comunicato congiunto, esprimevano il loro appoggio a Rafsanjani, dicendosi «pronti a difendere i valori della Repubblica islamica sotto il comando del comandante in capo ad interim, che è appunto Rafsanjani; ed a sua volta l'ex dellino di Khomeini, ayatollah Montazeri, invitava tutti gli ira-

niani a «cooperare con i militanti e le forze dell'ordine». Infine, nel pomeriggio il Parlamento, allargato a tutte le cariche istituzionali del regime, ascoltò la lettura del «testamento» di Khomeini, un documento di 29 pagine, scritto dall'Imam nel 1982 e modificato nel dicembre scorso, dopo aver bevuto l'amaro calice (sono sue parole) della tregua con l'Irak.

Mentre tutto questo accadeva, gli abitanti di Teheran reagivano in modo contraddittorio: da un lato incamminandosi a centinaia di migliaia in direzione della residenza di Khomeini, a Jamaran, dove era stata allestita la camera ardente con il corpo dell'ayatollah avvolto in un sudario secondo il costume islamico; ma dall'altro affollandosi davanti ai negozi, secondo le agenzie di stampa, per fare provviste di generi di prima necessità. Era il segno evidente di un clima di incertezza o quanto meno di inquietudine, sottolineato dall'apparire nei principali punti nevralgici della capitale di gruppi di «guardiani della rivoluzione», armati. Intanto la radio trasmetteva versetti del Corano, imitata

più tardi dalla televisione che mandava in onda alternativamente scene di dolore nelle strade di Teheran e filmati sulla vita di Khomeini. In tutto il paese - annunciava l'emittente - saranno osservati quaranta giorni di lutto, mentre per sette giorni resteranno chiusi tutti gli uffici pubblici e privati. La cerimonia funebre si svolgerà oggi.

Questo il quadro composito della prima giornata del «dopo Khomeini», della quale sembra emergere un visibile rafforzamento del presidente del parlamento e comandante in capo ad interim Hashemi Rafsanjani; garantito esplicitamente dalle «forze armate» e dai «pasdaran», candidato alle elezioni presidenziali del prossimo 18 agosto; egli sembra ottenere una ulteriore «apertura» con la nomina a successore di Khomeini dell'attuale capo dello Stato Ali Khamenei, già esponente dell'ala «radicale» e ma in tempo più recenti, avvicinato al leader del «pragmatico». Ma queste sono, inevitabilmente, valutazioni della prima ora. Il vuoto lasciato da Khomeini può riservare nel prossimo futuro molte sorprese.



Manifestazioni di dolore davanti alla residenza di Khomeini. Nella foto accanto, il figlio Ahmad piange sulla salma del padre.



Tre nomi chiave per la mappa del dopo-Khomeini

TEHERAN. Tre sono i nomi che battono in primo piano in queste ore: quelli di Ahmad Khomeini, figlio dell'Imam scomparso; di Ali Khamenei, designato alla successione; e di Hashemi Rafsanjani, che dovrebbe succedere a Khomeini alla presidenza della Repubblica.

Ahmad Khomeini ha 43 anni ed una intensa esperienza politica accumulata dietro le quinte del regime, come consigliere del padre. Questo ruolo, soprattutto negli ultimi mesi dopo le forzate dimissioni del successore designato di Khomeini ayatollah Montazeri, aveva fatto di Ahmad uno degli uomini più potenti dell'Iran. Malgrado infatti non abbia alcun incarico ufficiale, era praticamente attraverso di lui che passavano ormai i rapporti dell'Imam con i vertici del regime.

Ali Khamenei, 49 anni, ayatollah, è presidente della Repubblica, ma il suo mandato è ormai giunto alla scadenza e non può essere rinnovato. Adesso il «Consiglio dei saggi» ha designato alla guida spirituale del regime, come successore di Khomeini. Giunto ai vertici istituzionali nel momento in cui hanno preso definitivamente il sopravvento gli integralisti, considera la politica come strumento di Dio. Ma ha anche legami molto stretti

con i «bazaris», la ricca classe dei mercanti il cui appoggio è stato sempre essenziale per il potere iraniano. Ha passato tre anni nelle carceri dello scia. Nel giugno del 1981 fu vittima di un attentato con una bomba nascosta in un registratore; l'ordigno non lo uccise, ma da allora ha il braccio destro impedito. La sua intransigenza ideologica (ha fatto senza esitazione la «condanna a morte» dello scrittore Ruzdide) non gli impedisce una alleanza, magari tattica, con Rafsanjani.

Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, 55 anni, presidente del parlamento e comandante in capo (per volontà di Khomeini) delle forze armate nell'ultima fase della guerra contro l'Irak. È il capo della corrente cosiddetta «pragmatica», favorevole ad un'apertura all'Occidente e a un allentamento della tensione rivoluzionaria all'interno. È «hojatolesiano», carica religiosa di medio livello, il che gli avrebbe comunque impedito di aspirare alla successione di Khomeini. Fu lui a convincere l'Imam ad accettare la tregua con l'Irak. Candidato alle elezioni presidenziali del 18 agosto, è di fatto designato a succedere nella carica a Khomeini, proprio nel momento in cui una riforma costituzionale amplierà sensibilmente i poteri del capo dello Stato.

Rajavi e Bani Sadr: ora la democrazia

«La marcia verso la democrazia è ormai cominciata»: così ha dichiarato l'ex presidente della Repubblica islamica Abolhasan Bani Sadr, collaboratore di Khomeini fin dai tempi dell'esilio parigino e poi costretto ad un nuovo esilio dalla involuzione autoritaria e integralista del regime. Bani Sadr si è detto fiducioso nella possibilità di realizzare una «intesa nazionale» ed ha rivolto un appello all'esercito: chiedendogli di «non opporsi al popolo iraniano nella sua volontà di ristabilire la libertà», di non imbastirsi nella lotta fra le fazioni per il potere, di non lasciarsi trasformare in un mezzo di oppressione contro il popolo.

Più dura è più recisa la dichiarazione del leader del

«mujahedin del popolo» e del Consiglio nazionale della resistenza iraniana Masud Rajavi: dopo aver definito Khomeini il «più diabolico dittatore» del mondo contemporaneo, Rajavi ha detto che la sua morte segna l'inizio della fase della liberazione del popolo iraniano; anche se elementi del regime cercheranno ancora per qualche giorno di rimanere al potere, ha chiesto alla popolazione iraniana di fronteggiare in qualsiasi modo possibile i residui dell'illegitimo regime di Khomeini ed ha aggiunto che «come il regime dello scia senza lo scia non aveva ragione di esistere, anche il regime di Khomeini non durerà senza Khomeini».

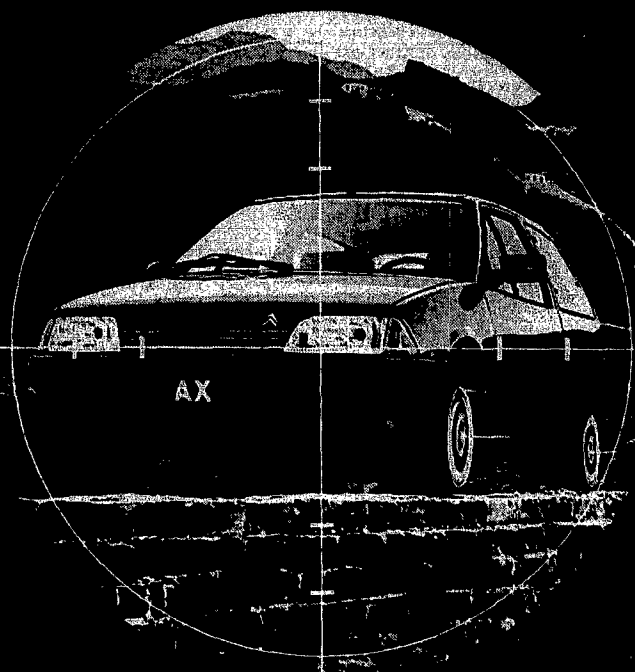
In Medio Oriente, i paesi in cui l'annuncio della morte di Khomeini ha avuto un maggiore impatto, sono stati - per ragioni evidenti anche se diverse - il Libano, la Siria e l'Irak. In Libano il governo dell'ovesi, presieduto dal musulmano Selim el Hoss, ha decretato tre giorni di lutto nazionale. Fin dalle prime ore del mattino una folla di scudi, fra cui molte donne in «chador», si sono radunate davanti all'ambasciata iraniana. Pochi tardi cortei si sono snodati per le vie della capitale libanese, mentre dalle moschee pavesate con drappi, nei gli altoparlanti, diffondevano versetti del Corano. Per oggi, in concomitanza con i funerali di Khomeini a Teheran, gli «Hez-

bolah» filo-iraniani hanno convocato una manifestazione di massa. In Siria (alleata dell'Iran nella guerra contro l'Irak) l'agenzia ufficiale Sana ha scritto che «quali che possano essere le opinioni su Khomeini, è un fatto che egli ha scritto la storia moderna dell'Iran». I dirigenti siriani sono stati informati della scomparsa dell'ayatollah da una «personalità iraniana» prima che venisse drammatizzato il pubblico annuncio di radio Teheran. Migliaia di persone, fra cui soprattutto residenti iraniani, si sono radunate davanti all'ambasciata di Teheran a Damasco dando vita a scene di lutto collettivo, che hanno fra l'altro provocato la mobilitazione di medici e

ambulanze per far fronte a numerosi casi di collasso. A Baghdad la radio ha trasmesso la notizia della morte di Khomeini senza commenti, mentre in città ci sono state scene di giubilo. Nessun commento a Londra, i cui rapporti con Teheran sono al minimo storico dopo la vicenda Ruzdide: «Non abbiamo proprio niente da dire», ha dichiarato un portavoce del Foreign Office. A Roma, il ministro degli Esteri Andreotti ha detto che «Khomeini ha rappresentato un momento che rimane nella storia; e nella storia c'è posto per tutti» ed ha aggiunto che già leggendo i suoi scritti dell'esilio «si potevano cogliere le premesse di quanto avrebbe poi messo in atto».

OBIETTIVO: CITROËN AX.

6 milioni senza interessi in 18 mesi oppure 42 rate da L. 171.000.



Tra molte AX ce n'è una fatta proprio per voi: benzina o diesel; 3 o 5 porte; 954, 1124, 1360 cc. Se il vostro obiettivo è acquistarla, questo è il momento giusto per agire.

Solo fino al 30 giugno, ci sono 6 milioni di finanziamento in 18

mesi con rate da L. 333.000*. Oppure 6 milioni in 42 rate da L. 171.000* ad un tasso fisso annuo estremamente vantaggioso: 5,64%. Per chi paga in contanti sono naturalmente previste grandissime facilitazioni.

Ma queste sono solo alcune delle possi-

bilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën sono pronti ad illustrarvi altre formule finanziarie, innovative e ugualmente vantaggiose per voi.

Queste straordinarie proposte sono va-

lide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 30 GIUGNO.

